

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 5.000
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 5.000

Udine, 17 ottobre 1968

ANNO III - N. 41

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/c
c/c postale N. 24/4881

Noi "campanilisti"

Campanilisti Ecco la grande, vecchia, stupida accusa che ci viene mossa. I partiti, se facciamo eccezione per certe calunnie fatte serpeggiare artatamente, non sanno dire altro, ed è comprensibile. Le nostre posizioni superano le categorie scricchiolanti della politica italiana e ci collocano al di fuori, o meglio al di sopra, delle solite diatribe accademiche e dei sofismi ideologici che costituiscono il camuffamento quotidiano di essa.

Ma perché questa accusa di «campanilisti», che ci viene da ogni parte? A Roma e in tutto il resto d'Italia nessuno si cura del Friuli, perché del Friuli nessuno sa niente. Gli unici ad interessarsene, ma per i fatti loro, sono i militari. Trieste, invece, chi non la conosce? Chi non conosce la «Città Martire»? Chi non si sente impegnato ad assumere le sue difese e a soddisfarle le sue richieste? Ecco, in questo quadro provate ad immaginare noi friulani che chiediamo qualcosa, non dico contro Trieste, soltanto fuori dei suoi interessi. Di fronte al resto d'Italia ci facciamo la figura dei poveri burini, saltati fuori non si sa bene da dove, che improvvisamente si mettono ad avanzare pretese. Così è stato per la Capitale della Regione, per l'Università friulana, per gli assessorati, per l'ENEL, per le servitù militari e per tutte le altre nostre rivendicazioni.

E il Movimento Friuli, che si propone di salvaguardare gli interessi del Friuli, che accusa di potere beccare se non l'accusa di campanilismo? Accusa peraltro fatta propria dai politici nostrani, che si sono venuti a trovare tra incudine e martello. Infatti, data la situazione sopra descritta, essi si trovano da una parte succubi dei politici triestini, molto più influenti a Roma, e dall'altra di fronte ad una parte di elettorato che diventa sempre più esigente proprio per l'azione del M.F., ma nella speranza che non tutto il Friuli sia in risveglio, per ora, hanno optato per la politica triestina.

Se vogliamo considerare un caso abbastanza illuminante, prendiamo il caso dell'Università friulana.

L'Università per la Calabria è andata bene per tutti, dai comunisti ai missini. L'Università per il Friuli invece trova soltanto nemici. Perché? La Federazione Autonoma dei comunisti di Trieste, appunto perché sono di Trieste (quali a chiamarli campanilisti!), non vuole che il Friuli abbia l'Università, e perciò sono contrari anche i comunisti friulani. I democristiani triestini appunto perché triestini, sono anch'essi contrari, perciò anche i democristiani friulani sono contrari. Idem per i socialisti ed altri. Ma perché i triestini non vogliono l'Università a Udine? Perché, se i friulani disertano l'Università di Trieste, questa si riduce a poco più di un liceo, mentre a Udine, riunendo gli studenti friulani di Trieste, di Padova, di Venezia, di Urbino, di Milano, ecc., senza contare quelli che fino ad ora non si sono iscritti a causa della distanza da Trieste, si formerebbe un centro universitario robustissimo e di tutto rispetto. E ciò a Trieste non va, perché vuol

essere essa per forza il centro culturale del Friuli, così come vuol essere il polo economico.

E infatti, da quando ha preso a funzionare la Regione è stata, piuttosto che uno strumento di sviluppo, un letto di Procuste per adattare il Friuli a Trieste. (Se qualcuno ha dei dubbi, si legga il Piano Stopper).

Ebbene, noi ripetiamo ancora per l'ennesima volta che, per quanto possa essere forte la volontà delle segreterie romane dei partiti (e quindi delle scodinzolanti segreterie locali), Trieste non potrà mai divenire polo dello sviluppo economico e culturale del Friuli, trovandosi geograficamente in posizione più che eccentrica, economicamente in uno stato di cronico, insanabile svigorimento, culturalmente lontana, etnicamente estranea.

I rappresentanti dei partiti, di maggioranza o no, che siedono alla Regione non riusciranno ancora per molto a camuffare con pretesti artati le insinuazioni di Roma e i ricatti di Trieste, poiché molti ormai vanno comprendendo che dietro le loro tirate retoriche c'è la determinazione mostruosa ed assurda di fare di Trieste il cuore del Friuli.

Per le carnevalate ideologiche e i giochi di prestigio delle segreterie, per gli intrighi di partito ed i maneggi della burocrazia la città di Udine sta subendo un costante processo di spoliazione, volto a degradarla in ogni settore, ed il Friuli viene forzato a deviare dalla sua naturale, antica tendenza a costruire una economia in funzione di quella dell'Europa nord-orientale e viene costretto ad accucciarsi in un piano di sviluppo che lo lega grottescamente a quel bulettino di terra che ha nome Venezia Giulia.

A questo si aggiunge l'escalation delle servitù militari in Friuli, che in questi ultimi anni hanno letteralmente circondato proprio (guarda caso) la zona industriale di Udine, colpito zone in via di sviluppo agricolo, bloccato iniziative di ogni genere.

Ma anche se l'Italia continua da oltre un secolo a comportarsi da matrigna verso il Friuli, ignorando nella sua realtà e nei suoi sacrosanti diritti, o meglio ricordandosi solo per prendere e mai per dare, non dobbiamo cedere. E' più che mai il momento di resistere: il successo del Movimento Friuli alle regionali ha fatto balzare tutti i partiti come belve ferite. E' segno che abbiamo centrato in pieno. Ora bisogna proseguire per la stessa strada fino in fondo senza cedere a blandimenti. I risultati non tarderanno.

Luciano Damiani

**Abbonatevi a
Friuli d'oggi**

VERSANDO L. 5.000
SUL C/C POSTALE 24/4881

Gli emigranti si organizzano «Pal Friûl»

Gli scopi e i programmi della nuova associazione

E' significativo e doveroso constatare come, in secoli di peregrinazioni, l'emigrazione friulana non abbia potuto o voluto organizzarsi mai in speciali movimenti che rappresentassero, con una validità operante, la componente della sua realtà storica, delle sue esigenze umane, nonché delle sue aspirazioni sociali. Questa mancata partecipazione ad un processo evolutivo più attivo e cosciente fu determinata, lo sappiamo, da condizionamenti psicologici e contingenti, da carenze sociali ed economiche, da una certa caparbia miopia individualistica che portò, spesso, questo popolo sulla strada di un fatalismo dogmatico del tutto controproducente.

Il friulano emigrante, questo cittadino del mondo in anteprima, subì spesso, rassegnatamente, le carenze ideali di una società che non gli permise mai di esprimere le pur latenti potenzialità che gli erano proprie. Cercò, quasi sempre, nella rassegnazione isolata e passiva, una soluzione apparentemente più facile ma per l'appunto più dura e più triste.

Fu sempre considerato un Prometeo del braccio, con tutto ciò che di avvilente si scorge in questa definizione. E, come tale, sfruttato. L'analisi delle cause della sua oppressione e della sua personalità meriterebbe ben altro studio. Ma ora, per quanto ci riguarda, più che riassumere la cronistoria e le ragioni per cui l'emigrato friulano non trovò la possibilità di prendere più responsabilmente in mano le redini del proprio destino, ci preme riportare un nuovo appuntamento con le forze più consapevoli del nostro tempo.

Ogni dilazione ulteriore risulterebbe

rebbé anacronistica anche perché, da ogni emigrato avveduto, è sentita con particolare urgenza la necessità di questo nuovo impegno. In effetti, nel secolo delle grandi trasformazioni umano-sociali, è fatale che l'emigrato in generale e quello friulano in particolare si impadronisca di quei moderni strumenti di formazione personale che rappresentano, in definitiva, il motore dell'azione con il quale trasformare la propria condizione, ricreare se stesso e costruire autonomamente la propria esistenza.

E' da queste scarse ma fondamentali premesse che nel sentimento dell'emigrato friulano è nata l'improrogabile necessità di una maggiore partecipazione alla vita del proprio gruppo, con l'evidente proposito di diminuire progressivamente il divario fra la realtà contemporanea delle società più evolute ed il tardivo inserimento in questa nuova realtà.

E' in questo senso che un gruppo di emigrati friulani di Losanna si è organizzato ed ha fondato una associazione esprimente un movimento autenticamente rappresentativo ed originale, che riflette tutti i suoi problemi e le sue aspirazioni.

Questa associazione, che si vuole senza false interpretazioni politiche di avanguardia, è la «Pal Friûl».

Per strano che sembri, non ha precedenti nella storia dell'emigrazione friulana perché inedito è lo spirito che la anima. Essa, infatti, è nata sotto gli auspicci di un non-conformismo giovanile, sano e libero, ed ha già fatto parlare di sé.

Il fatto è che, in meno di un anno, la «Pal Friûl» ha dato pro-

va di un dinamismo eccezionale e sconosciuto alle letargiche associazioni friulane di sempre.

Con un impegno senza respiro ha promosso, nel primo semestre 1968, una serie di iniziative che rappresentano, senza alcun dubbio, la prova più eloquente della sua vitalità.

Non va inoltre dimenticato né sottovalutato che nel frattempo e soprattutto nel periodo successivo, sono state lanciate le basi per la ristrutturazione della associazione-movimento che, per il successo ottenuto e le nuove sezioni aperte in diversi centri, non può più razionalmente sviluppare la sua attività in armonia con lo statuto inizialmente elaborato.

Va altresì sottolineato che è in fase di studio, attualmente, un minuzioso ed approfondito lavoro di scavo e di ricerca nei settori sociale, morale ed umano, per tracciare un programma ideale che sia veramente il punto di incontro di tutti quei friulani che intendono impegnarsi al miglioramento della loro condizione di «campati provvisori».

Sempre però mantenendo uno dei pilastri del movimento, che si esprime in un principio: quello di non volersi lasciare rinchiodare in un sistema.

Un movimento, pertanto, di convergenza globale che si prefigge il superamento di quanto è stato fatto e concepito fino ad oggi, per il raggiungimento di un obiettivo comune unico: operare perché gli emigrati friulani non siano più quella legione di anime mute e «disponibili».

Un programma evidentemente a lunga scadenza ma che deve essere intrapreso immediatamente da chi ha la prerogativa di possedere questa certezza e questa fede.

Infatti, giorno per giorno, con mezzi propri e purtroppo limitatissimi, la «Pal Friûl», con gli inevitabili tentennamenti dovuti alla sua inesperienza, ma anche con il ricchissimo bagaglio del suo entusiasmo giovanile, cerca di aprire un varco nel folto sottobosco delle salmodie ufficiali, degli interessi di parte e delle diverse concezioni.

Non è facile, né conveniente. Anche perché l'accostamento di elementi così disparati trova, per abitudine mentale, difficile fusione.

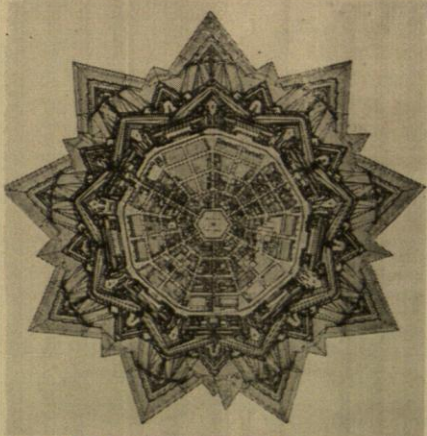
Ma l'emigrazione friulana deve poter vedere i suoi problemi al di là delle posizioni personali. Per la sua affrancazione definitiva, sia individuale che collettiva, l'uomo emigrante deve abbattere, una volta per sempre, le barriere del suo isolamento vittimistico; liquidare il disimpegno, la diffidenza, la sfiducia, l'opportunismo per riorgano su questa materia libero, veramente libero. Solo così potrà essere cancellata dalla storia la figura sconosciuta del friulano frustrato, traumatizzato da secoli di servaggio ed ancora disadattato.

E' per questo nobile scopo che

(Continua a pag 2)

Trinito Fabbro

PALMANOVA



A pag. 3 il nostro servizio sulla Mostra storica.

**LETTERE
AL
DIRETTORE**

**A proposito
di "Agraria"**

Caro Ellero
Su «Friuli d'oggi» del 3 corrente, è apparso un articolo riguardante la richiesta d'una facoltà di agraria, il quale contiene notevoli inesattezze, dovute molto probabilmente a informazioni frammentarie. Poiché la ricerca della verità è sempre stata alla base della leale battaglia condotta da codesto settimanale, sono certo che la mia rettifica sarà pubblicata con il dovuto rilievo, anche perché nella questione è implicata l'azione condotta, tramite il suo presidente, dal massimo Ente culturale dei friulani, che è la Società Filologica.

Nell'articolo, si afferma tra l'altro che il sen. Pelizzo, presidente di tale Società, «si è opposto... affermando che la classe dirigente friulana aveva già rifiutato la Facoltà di Agraria». È inoltre «Eppure se ci veniva offerta congiuntamente alla Facoltà di Veterinaria, l'offerente (cioè Trieste) intendeva risolvere il problema politico creato dalle manifestazioni studentesche... concedendo qualcosa... La Facoltà dunque poteva anche essere rifiutata, ma chiedendo qualcosa d'altro in cambio».

Ebbene, sono in grado di affermare che è avvenuto proprio questo: tale Facoltà è stata rifiutata per ottenere in cambio la Facoltà di Lingue. Com'è noto, alla segreteria di quest'ultima Facoltà si sono presentate finora per l'iscrizione 470 persone, mentre l'Istituto di Agraria di Rubignacco conta soltanto 50 iscritti.

Per completare l'informazione, aggiungo che l'offerente della Facoltà di Agraria o di quella di Veterinaria, a scelta, non è stato Trieste, bensì il Ministro Gui, dal quale il «En. Pelizzo s'era recato per propugnare la causa dell'Università friulana. In precedenza, il parlamentare friulano, sempre a tale scopo, aveva avuto incontri col Rettore magnifico dell'Università di Padova, il quale s'era detto ben disposto a soppiantare tutte le Facoltà sovrappollate della sua città, fuorché quelle di Agraria e di Veterinaria, frequentate da un numero esiguo di studenti. La idea di tale soppiantamento non venne accolta in alto loco perché avrebbe svuotato l'Università triestina, ma credo giusto riconoscere ampiamente che per l'Università a Udine il sen. Pelizzo, con il sostegno morale dell'Ente friulano che presiede, è l'uomo politico che s'è mosso di più.

Debbo infine precisare che tutta la questione è nata da un fatto marginale: infatti, la grande maggioranza dei partecipanti al congresso della Filologica, svoltosi ad Aquileia il 15 settembre, ha semplicemente bocciato l'indicazione della Facoltà di Agraria, approvando però il resto dell'ordine del giorno in cui essa era contenuta. Con tale «resto», si è chiesta, all'unanimità, l'istituzione di una o più Facoltà a carattere scientifico ed è ovvio, dati i tempi, che se ci sarà concessa una qualsiasi Facoltà che non sia quella di Agraria, sarà tanto di guadagnato. Cordialmente,

LELO CJANTON

Caro Lelo.
Ti ringrazio per questa lettera che corregge marginalmente il mio articolo ma sostanzialmente lo conferma.

Non intendo scagliarmi contro il sen. Pelizzo, quando scrisse della Facoltà di Agraria, ma contro la nostra «classe politica» che definì «miope e cordarda».

So bene che il sen. Pelizzo, come Presidente della S.F.F., si è dato da fare per ottenere la Facoltà di Lingue e sono disposto a riconoscerli tutti i meriti che ha.

Aggiungo anche che egli è uno dei pochi uomini politici che si sono dati da fare per ottenere «qualcosa» per Udine. Ma permettimi ora di dire che proprio come uomo politico egli presta il fianco alle critiche, perché non stava trattando «in alto loco» per la Filologica, ma per il Friuli. E si è fatto condizionare da Trieste. Tu stesso ammetti infatti che la proposta di doppiamento pervenuta dal Magnifico Rettore di Padova non ha avuto esito, perché — sono parole tue — «avrebbe svuotato l'Università triestina».

Come vedi è sempre Trieste, o Roma per conto di Trieste, che chiude le porte in faccia ai friulani.

Trieste ci condiziona, caro Lelo, direttamente o indirettamente, sempre.

E i nostri politici, prigionieri del mito della friulo-giulianità, si rassegnano o ci procurano qualche briciola dell'Università di Trieste, nota bene, non della Università friulana!

Concludo ripetendo quanto scrissti in chiusura del mio articolo:

«La Facoltà, dunque, dopo una democratica consultazione con gli studenti in ebollizione o, almeno, dopo una franca spiegazione, poteva anche essere rifiutata, ma chiedendo «qualcosa d'altro» in cambio».

Scrivendo «qualcosa d'altro» non alludevo a Lingue ma a una Facoltà scientifica: e ho sbagliato a non essere più preciso.

Speriamo comunque che l'ordine del giorno votato ad Aquileia sia tenuto nella debita considerazione da chi di dovere. Temo però che Trieste sia ancora troppo forte.

Occorrerà mostrare i denti, quindi, lasciando da parte il fatto piav.

«A» le guerre come è la guerra!»

Ti saluto cordialmente

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Bruno Demiani
Direttore
Gianfranco Ellero
Editore
Raffaele Carozzo
Tip. Grafica Moderna - Udine

**SEGUE DA
PAGINA 1**

facciamo appello alle virtù migliori del nostro popolo. Vogliamo rimettere in causa le così dette fatalità del nostro esodo e ciò sarà possibile solo se noi tutti friulani, ramminghi per lontane terre straniere, sapremo trasformare la nostra odessa in una sublime avventura di rinnovamento.

Vogliamo far scoppiare, una volta per sempre, l'accesso dell'arcaismo mentale che ci ha, fino ad oggi, accecati. Accetteremo anche il rischio di dire delle cose contestabili purché, da queste, scaturiscano dei fermenti vitali. Strumentalizziamo pure la nostra negativa condizione di radicali per farne un'arma nella nostra lotta comune. Sì, perché siamo gli inconsapevoli beneficiari delle civiltà con le quali viviamo in intimo contatto e dalle quali traiamo, ognuno al proprio livello, larghezze di vedute e capacità che sono spesso assenti nella nostra stessa terra natia. In questi arricchimenti (sia pure indiretti, paradossali e pagati a caro prezzo) risiede forse il nerbo della nostra forza.

Le nostre aspirazioni ad una maggiore dignità umana sono giustificate. Perché non sarà mai abbastanza conosciuta o riconosciuta l'umiliante ed avvilente ricerca di pane che abbiamo dovuto affrontare per «l'altri scale». Perché misconosciute è l'apprendistato di solitudine che ci è toccato il giorno in cui, varcata la soglia di casa, con un passaporto in mano, ci siamo trovati soli davanti l'ignoto. Senza contare le difficoltà che, molti di noi, hanno dovuto superare per inserirsi equitratamente nei nuovi e spesso ostili ambienti di adozione.

E qui tutto un capitolo dovrebbe essere aperto sulle ripercussioni psicologiche del fenomeno migratorio. Non sono rari, anche se neglettamente ignorati, i casi di poveri esseri sprovveduti che non hanno sopportato il contraccolpo dello sradicamento repentino. A stadi diversi è, anzi, abbastanza frequente incontrare questi di noi friulani, studi seri in merito, sul qual ritorneremo. Per ora ci basti accennare alla questione e ricordare che anche quei fratelli non vanno dimenticati.

E non basta. Nell'ambito dei diritti elementari dell'emigrato si apre tutta una gamma di problemi sul qual dovremo portare il nostro interessamento. Sono troppi: ci basti, per ora, denunciare

Pal Friul

l'inadeguatezza della convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale, il mancato inserimento nel sindacalismo attivo, la anormale condizione sessuale di tanti emigrati, la limitazione dei diritti democratici, le espulsioni senza possibilità di appello, il dramma delle famiglie divise, i diritti civili nonché la inadeguata preparazione professionale, il rimpatrio delle salme ecc. ecc.

Su questi ed altri temi si cimenteranno le fresche forze dell'associazione «Pal Friul»: con una analisi critica, senza false condiscendenze, né paraventi ipocriti.

In questa direzione la «Pal Friul» organizzerà, come ha già fatto ripetutamente, delle riunioni-dibattito nelle quali verranno trattati, metodicamente e con progressivi approfondimenti, tutti quei problemi che ci sono propri.

Indagini, seminari di studio, tavole rotonde, insomma tutto l'arsenale dell'acquisizione culturale verrà adottato per quella che ci piace chiamare una nuova presa di coscienza, che è poi l'unica cultura valida, la sola arma con la quale cominciare a tagliare i nodi.

Non certo quella pseudo-cultura sciorinata da chi vuole addormentare l'emigrante, o per lo meno fargli seguire i fallaci sentieri dei sentimentalismi nostalgici: tutti ottimi diversivi per trasporre il problema migratorio sul piano dell'accettazione rassegnata; tutte interessate operazioni tendenti a svirilizzare gli emigranti che invece hanno bisogno di essere svegliati e spronati a non rassegnarsi alle ingiustizie. Perché in Italia e nel mondo ci sono delle possibilità e queste l'emigrante ha dei diritti.

Sì, ambiziosi disegni; potranno anche far sorridere. Ma si può tentare. Crediamo, sebbene inizialmente in cerchie ristrette, alla possibilità di promuovere una cultura che scaturisca dalla dinamica del nostro gruppo di friulani, con le nostre ben meritate possibilità ed i nostri ideali di emancipazione.

Anche il più piccolo ed effimero successo sarà meglio di quell'ebetismo collettivo di cui siamo stati preda per lungo, lunghissimo tempo.

Rappresentiamo una forza che non può più ignorarsi e che non deve più essere ignorata. Se la emigrazione friulana riuscirà a sfuggire all'azione anestetizzante di certe tutele interessate il gioco sarà fatto.

Non è un caso che certe iniziative ed idee programmatiche, concepite e lanciate dalla «Pal Friul», vengano riprese in conto proprio da coloro che consideriamo sorpassati (vedi: assessorato per l'emigrazione, mostre friulane all'estero, invito di personalità economiche e culturali in Friuli, problema del graduale assorbimento della manodopera friulana emigrata, diffusione di un notiziario della Regione per gli emigrati... ecc. ecc.).

E non è neppure un caso se un venticello di agitazione e di rinnovamento spiri laddove le acque erano rimaste, da troppo tempo,

paludosamente calme. Tanto meglio se riusciamo a smuovere i rigidatari cronici. Vuol dire che la vocazione rinvigorisce della «Pal Friul» trova la sua giusta ricompensa. Siamo i primi a rallegrarcene anche se non siamo, per questo, paghi.

Tutt'altro, andremo sempre oltre quei piccoli fermenti. Perché consideriamo come una nostra missione andare sempre avanti, possibilmente anticipare, precorrere.

Non ci fanno difetto le idee; e sappiamo che, per realizzarle, dobbiamo liberare le energie del nostro intelletto e del nostro cuore, vivere la vita di tutti gli altri senza distinzione alcuna e, per la prima volta, costituire dei friulani emigrati una totalità attiva.

Ecco le ragioni per cui noi, le guide perdute nel mondo, vogliamo unirci e costituire una presenza, senza la quale rimarremo tagliati fuori dalla storia e dal progresso.

Questo scritto, d'altronde (provvisoria generalizzazione di un programma che, però, già trova una dettagliata e precisa linea direttrice in un piano di azione elaborato dalla nostra associazione) non vuol essere che il primo modesto contributo personale al «disincaglio», alla collaborazione ed anche all'urto di idee e confronti che costituiranno il nerbo delle nostre iniziative ed attività future.

Stara poi all'emigrato friulano, in seno e fuori della «Pal Friul», concretizzare più razionalmente queste intenzioni.

Per quello che ci riguarda non abbiamo dubbi di sorta, per averlo constatato direttamente. Ci basti ricordare quel vecchio emigrante il quale, decaduto poco tempo fa all'ospedale cantonale di Losanna, prima di morire, con le lacrime agli occhi ci faceva le sue ultime raccomandazioni: «non mollate la «Pal Friul», figli miei, andate avanti, fate meglio di noi vecchi; non deve capitarvi di morire, come me, in terra straniera, lontani dal nostro Friuli».

In quel momento un nodo alla gola ci soffocava e non fummo neanche capaci di rassicurarlo. Ma nel nostro cuore si radicava un fermo proponimento al quale mai verremo meno. Lotteremo con o senza successo, ma lotteremo. Siamo certi che la miseria del friulano non è fatale. Ad essa opporremo il meglio di noi stessi.

Riusciremo a distruggere il mito dell'infesto destino della nostra gente? La risposta sta in noi. Riusciremo nella misura in cui saremo uniti, fondendo le nostre conoscenze, il nostro pensiero e la nostra fede. Sarà comunque un'avventura meravigliosa da vivere insieme, al di là dei conflitti ideologici per non disperdere delle energie preziose.

La triestezza degli emigranti è sempre stata soffocata. Perché non dovrebbe diventarlo anche l'impegno a vivere liberamente, secondo la propria scelta?

E' su questo proponimento che lasciamo aperto il discorso.

Trinito Fabbro

Pizzeria "MORETTI RIALTO"
Udine - telefono 23096
ROSTICCERIA - PIZZERIA - CUCINA sempre pronta.
PREZZI MODICI
BIRRA ALLA SPINA - BIONDA - MORA

Un elettrauto per voi?
Sì!
DINO ROSSI
VIA CORDONO 4 R
UDINE - TEL. 58004

A. VERARDO
RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE

UDINE - Via Marangoni, 17-21 - Telefono 62727

Palmanova

La mostra storica della Fortezza

Un gioiello da difendere e valorizzare



Nel tardo pomeriggio del 9 ottobre si è tenuta a Palmanova la vernice della MOSTRA STORICA DELLA FORTEZZA: una mostra — scrive Giorgio Nicoletti König nel «pieghevole» — che «ha lo scopo di far conoscere la storia, le caratteristiche strutturali ed i monumenti di questa città - fortezza».

I critici e i giornalisti invitati (una quindicina) hanno potuto apprezzare il valore e la quantità del materiale esposto sotto la guida del Direttore della Mostra cav. Antonio Visentin, il quale ha brillantemente rifatto la storia di Palmanova documentata dalle carte e dagli oggetti (560 pezzi) esposti con gusto sicuro nelle vetrine.

La storia di Palmanova si può dividere in quattro periodi: veneziano, napoleonico, austriaco e italiano.

La città - fortezza fu fondata il 7 ottobre 1593 (XXII. anniversario della battaglia di Lepanto) e il 14 ottobre i cinque Provveditori incaricati da Venezia di fondare la Città (i senatori Barbaro, Foscarini, Contarini, Grimani e Donato) redassero nel palazzo dei Conti di Strassoldo l'atto di «terminazione», con il quale annunciano al Senato della Repubblica la fondazione della città.

Al posto della piazza attuale fu dapprima costruito un fortino cittadino, abbattuto successivamente perché superfluo dopo la chiusura delle mura.

I Provveditori scelsero il luogo con criteri strategici: fra i possedimenti arciducali, a mezza strada circa fra Udine e Marino, essi videro un punto adatto alla difesa del confine orientale e del litorale.



Palmanova. Così è ridotto un leone veneziano sulle mura diroccate e invase da erbe e arbusti.

La città fu costruita su progetto del Savorgnan con un sistema di lavoro non molto dissimile da quello scelto dai Faraoni per la costruzione delle piramidi. Basti pensare che in un documento del luglio 1595 Giovanni Mocenigo ordinò a tutti i proprietari di carri di trasportare (naturalmente a titolo gratuito) pietre per l'erezione delle mura, minacciando la galera ed altre pene «ad arbitrio nostro» per i trasgressori.

I veneziani terminarono la costruzione nel 1582 ma non rispettarono in pieno il progetto. Non costruirono, infatti, le lunette, ovvero delle fortificazioni esterne (collegate alla città da gallerie e mine) ospitanti cannoni puntati contro la città per colpire alle spalle gli assediati che fossero riusciti a superare il primo fossato, né il canale navigabile che

avrebbe dovuto congiungere Palmanova al mare.

Le lunette furono costruite da Napoleone, che dovette radere al suolo i borghi di Palmada, S. Lorenzo e Sottosolva, preesistenti alla costruzione di Palmanova e vicinissimi ai «revellini» e punte che sono ben visibili a chiunque entri nella fortezza (tre di essi), in corrispondenza alle tre porte, furono purtroppo tagliati nel 1923.

Solo con Napoleone, dunque, Palmanova assunse la sua struttura definitiva.

Fra i documenti e i reperti di maggiore importanza visibili alla Mostra, segnaliamo l'atto di «terminazione», la pianta originale a colori (dipinta a mano) del Savorgnan, le medaglie della fondazione (sei conii differenti) dell'ottobre 1593, le monete veneziane correnti (la

Santa Giustina, la «lirazza», i «ducanti», gli «zecchini», i «carantani»), le monete emesse durante l'assedio del 1813-14, le monete e la carta - moneta emesse durante lo assedio del 1848, ecc.

Oggi la città - fortezza vive (o forse muore) in condizioni deplorevoli, con i fossati che si interrano, l'asilo costruito sui bastioni, assurdi condomini che superano l'altezza delle mura, ecc.

Una città costruita (ancora dai veneziani) per 25 mila abitanti ne conta oggi seimila e sta agonizzando. Per cercare una spiegazione abbiamo intervistato l'allestitore della Mostra, l'arch. Aldo Nicoletti, il quale ci ha dichiarato:

«Non bisogna dimenticare che Palmanova è una città - fortezza: è stata costruita perché militari e civili potessero convivere armonicamente. Oggi, per difenderla e valorizzarla non possiamo trasformarla in un Museo: dobbiamo solo renderla abitabile».

Militari e civili potrebbero convivere ancora oggi in Palmanova. E invece molti ufficiali abitano a Udine e prestano servizio qui! Eppure lo spazio ci sarebbe per costruire: non bisogna sprecarlo, però, com'è avvenuto in questa zona — afferma accalorandosi e puntando il dito verso una splendida fotografia presa dall'aereo — dove sono state costruite assurde villette. Basterebbe costruire le case secondo lo schema veneziano, cioè dei palazzi alti al massimo dieci o undici metri, lungo il perimetro del lotto e con un ampio cortile interno!

Palmanova — conclude — è una delle poche città che abbiamo avuto un piano regolatore fin dalla nascita».

Palmanova, quindi, deve essere ripulita, risanata e reclamizzata: deve diventare un richiamo turistico.

«La mostra — scrive ancora Giorgio Nicoletti — non s'«urisce l'argomento, ma vuole essere un suggerimento per la visita alla città».

Solo chi la conosce, infatti, può capire quale patrimonio stiamo perdendo, per incuria e sete di speculazione.

Tutti problemi che non sfuggono all'attenzione del Sindaco comm. Dino Bruscheschi, che ha promosso la lodevolissima iniziativa, e al Direttore del Museo cav. Visentin il quale, con la preziosa collaborazione della signorina Alfia Bragutti e del geom. Ottone Piani, ha raccolto e selezionato i documenti.

Gianfranco Ellero

Al prof. Nuvic

Al nestri professor
c a la so spòse,
al vadi, plui serén
il gnò pinsir.

Vorès che il so profum
come une ròse,
podès fassi null,
parcè sancir.

Cussì che l'augùr gnò
(cence pretèse)
aj brame: che une stète
'a ju compagni

lunc une strade
verde di culine,
ch'a va direte in cime
a ch'el pujùl,

là ch'a ju spiete
(un cjuf, color panòle)
un bièl frutin:
«Simbul dal gnò Friùl».

M. Almacolle

Dedicata al prof. Raffaele Carrozzo e alla sua gentile sposa, nel giorno delle loro nozze.

STATISTICA DELLE INTERROGAZIONI

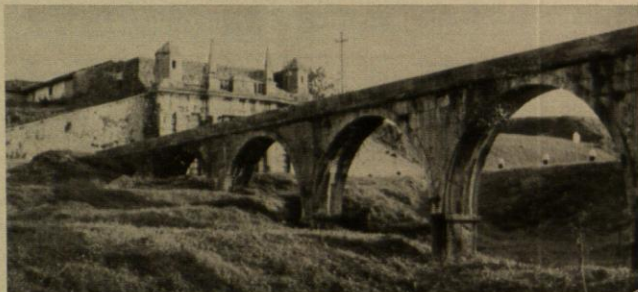
Alla data del 16 ottobre risultavano iscritte all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio Regionale 79 interrogazioni.

Abbiamo voluto compilare una piccola statistica per vedere quante erano, a quella data, le interrogazioni presentate da ciascun gruppo consiliare.

Ecco i risultati:

Il Movimento Friuli registrava 38 interrogazioni all'ord.g. (quasi il 50 per cento); il Partito Comunista Italiano 14; il Partito Liberale Italiano e il Movimento Sociale Italiano 8 a testa; il Partito Socialista di Unità Proletaria 6; l'Unione Slovena 3; la Democrazia Cristiana 2; il Partito Socialista Unificato 0 (zero).

Facendo i debiti rapporti in base al numero dei Consiglieri di ciascun gruppo, è facile trarre istruttive conclusioni.



Palmanova: l'acquedotto veneziano a Pcrta Udine.

dal 1859

MORETTI

la buona birra friulana



5 GIORNATE

LA PIU' SENSAZIONALE
VENDITA DELL'ANNO

AI MAGAZZINI REGIONALI

"IL LAVORATORE"

DAL 17 AL 22 OTTOBRE
PIU' VALORE AL VOSTRO DENARO

Attività del M. F.

al Consiglio regionale

LE INTERROGAZIONI

Il nuovo palazzetto dello sport a Udine

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere quale sarà il contributo che la Regione intende dare alla costruzione di un nuovo palazzetto dello sport in Udine.

Come è noto, a seguito della promozione della squadra di pallacanestro «Snaidero» in serie A e alle recenti disposizioni federali che vietano la permanenza del pubblico ai margini del campo di gioco, si è constatata la insufficiente capienza dell'attuale impianto sportivo (dove finora si svolgono le gare) sito in via Marangoni.

Conseguentemente il presidente della «Snaidero» si è offerto di anticipare la somma necessaria per finanziare la costruzione di un nuovo impianto (che potrebbe essere agibile fra

tre mesi) e il Comune di Udine si è dichiarato disposto a concedere il terreno ed a rifondere parzialmente l'importo che verrà anticipato per poter realizzare subito l'opera, fidando nel contributo della Regione.

Gli interroganti desiderano conoscere al riguardo quali impegni intende assumere la Giunta, essendo già pronto il progetto ma essendo sorte talune perplessità e incertezze riguardo al finanziamento, perplessità e incertezze che potrebbero ostacolare la realizzazione dell'opera o — addirittura — far rientrare il progetto.

Marmo grigio-carnico

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza del fatto che il mercato del marmo grigio-carnico prodotto, appunto, nella Carnia

è in grave crisi. Poiché l'estrazione del marmo rappresenta uno dei purtroppo deboli cardini dell'economia di una delle zone certamente più depresse della Regione, i sottoscritti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti la Giunta intenda prendere per sanare la situazione di crisi, per consentire concrete prospettive di sviluppo al settore, per garantire a tanti lavoratori carnici di poter continuare nella loro opera, senza che anch'essi debbano seguire la triste strada già presa da tanti friulani: la strada dell'emigrazione.

Interpellanza per Dogna

Il sottoscritto Consigliere regionale interpellava l'on. Presidente della Giunta per sapere quali ulteriori provvedimenti saranno presi dall'Amministrazione regionale per ovviare ai gravi danni economici e sociali derivati dal crollo del Ponte di Dogna.

Fausto Schiavi

L'invidia di Trieste

Udine, sembra, per una volta si sta scrollando di dosso la tradizionale apatia.

Grazie alla coraggiosa iniziativa del signor Snaidero (al quale si deve, tra l'altro, il merito di aver portato alla promozione nella massima serie la squadra di pallacanestro che porta il nome della sua ditta), forse la capitale del Friuli avrà un nuovo palazzetto dello sport, capace di ospitare migliaia di tifosi che incoraggeranno le maglie a rancione nel prossimo campionato di serie A.

Per realizzare il nuovo palazzetto dello sport, oltre naturalmente al signor Snaidero, debbono concorrere all'iniziativa altri enti, e precisamente il Comune di Udine e la Regione. Non sappiamo — e per saperlo i nostri Consiglieri regionali hanno presentato una interrogazione al riguardo — a che punto siano le trattative (che prima parevano facili e poi, d'un tratto, sono diventate molto complesse). Sappiamo, però, che l'invidia triestina già si è fatta sentire, per mezzo del Consigliere regionale missino Morelli il quale, preso fiato sui colli fatali di San Giusto, San Giovanni eccetera, ha presentato una interpellanza sull'argomento.

Dopo aver messo in dubbio, nella scostanza, le buone intenzioni del signor Snaidero («ciò appare deducibile dal fatto che per poco credibile che un privato, seppure Presidente di società sportiva, anticipi una somma così rilevante»), il Consigliere Morelli dichiara di non essere «insensibile ai problemi sportivi della Regione e quindi anche a quelli dell'udinese» (grazie tante) e finisce... col piangere «il morto» a pro della «Ginnastica Triestina» alla quale «l'Assessore allo Sport ha concesso un contributo di soli 7 milioni per la costruzione della nuova palestra il cui costo si aggira attorno ai 100 milioni e nella considerazione che tale manufatto (sic) oltre a rientrare nel quadro delle opere pubbliche per le celebrazioni del 50.º anniversario del ritorno di Trieste all'Italia è agibile per tutte le discipline sportive e per l'intero arco della settimana».

Dalla lacrimazione del Consigliere

Morelli si deduce:
1) Trieste, cara al cuore di tutti gli italiani, ha diritto di avere anche le palestre gratis, celebrando il 50.º anniversario della sua annessione all'Italia (e il Friuli che cosa ha avuto, celebrando il Centenario del 1866?);

2) le palestre triestine sono agibili per tutte le discipline sportive e per l'intero arco della settimana, mentre quelle udinesi (chissà perché) non lo sarebbero;

3) se la Regione solo fa la mossa di concedere qualche cosa a Udine e al Friuli, i carducciacchi difensori di Trieste sorgono in piedi, mettono in dubbio le buone intenzioni dei presidenti della nostra Società sportiva, si stracciano le vesti dal disappunto.

Ciò premesso appare evidente che anche ai consiglieri di scarsissima importanza i triestini nulla vogliono mollare ai friulani. Sono, invece, pronti a soffiare nelle trombe della retorica per tirare l'acqua al loro mulino.

D'accordo: fintanto che ci sarà qualcuno disposto a starli a sentire.

Gino di Caporiacco

Per Forgaria

Per il ritorno di Forgaria nella provincia di Udine, in Consiglio regionale si sono riaccese le polemiche.

I consiglieri triestini si sono prudentemente tenuti fuori dalla mischia, lasciando ai loro colleghi friulani il compito di impegnarsi in una discussione che ha avuto toni piuttosto accesi.

Come è noto, i democristiani Mizzu, Martinis e Virgolini avevano presentato una mozione nella quale si esprimeva «parere favorevole alle proposte di legge che tendono a riportare Forgaria nella Provincia di Udine» e — loro colleghi di gruppo Metus e Pittino avevano sottoscritto una interpellanza sollecitante passi della Giunta in tal senso.

Il rag. Metus e il dr. Mizzu — con citazioni storiche e geografiche pertinenti ed interessanti — hanno dimostrato (ma era proprio necessario, dopo le manifestazioni popolari del forgaresi, venuti fino a Udine a chiedere aiuto?) il buon diritto di rimanere entro i confini della sinistra Tagliamento.

Ha quindi preso la parola l'ing. Schiavi, il quale, senza mezzi termini, ha riconfermato la posizione del Movimento Friuli «che non è contro Pordenone, ma contro una provincia inutile e fatta apposta per spaccare il Friuli». Schiavi ha ricordato che, da sempre, noi sosteniamo le aspirazioni del forgaresi ed ha soggiunto: «Non soltanto dei forgaresi, perché molti altri Comuni, se solo non fossero coartati dalle pastoie dei politici, vorrebbero ricongiungersi a Udine».

Annunciando quindi il voto favorevole del M.F., Schiavi ha ribadito che — a nostro avviso — la provincia di Pordenone è incostituzionale, «E' incostituzionale — ha continuato — e noi, come abbiamo promesso ai friulani, cercheremo con ogni mezzo di portare la questione davanti al giudice di merito, e cioè alla Corte Costituzionale».

Nettamente contrario alla mozione si è dichiarato il Consigliere Bettoli (PSIUP), che ha lungamente polemizzato sia con i nostri consiglieri, sia con i democristiani, mentre favorevole si è detto il missino Boschi. Pure favorevoli il co-

munisti Coghetto e il liberale Bertoli. Cogo, della Democrazia Cristiana, si è dichiarato favorevole, leggendo un lungo epistolario che tendeva a dimostrare come i pordenonesi «non abbiano in alcun modo ostacolato le aspirazioni di questi di Forgaria». Dal Mas (PSU) ha dichiarato di astenersi, attaccando a testa bassa il M.F. e elevando un cantico (lui solo!) «all'unità regionale, che taluni vorrebbero infranta».

Per la Giunta l'Assessore Vicario si è detto favorevole all'accoglimento della mozione e quindi si è passati al voto.

Interessanti le posizioni assunte dai vari gruppi e dalla Giunta. Cominciamo da quest'ultima. Gli scanni riservati agli assessori erano pressoché deserti, se si eccettua la presenza del prof. Vicario. Evidentemente gli altri hanno preferito «non compromettersi!».

Del liberali e dei missini erano presenti solo i due rappresentanti eletti in Friuli, che hanno votato a favore.

I comunisti si sono comportati in maniera stranissima. Dopo aver annunciato il loro «sì», al momento di alzare la mano per renderlo palese, parecchi hanno nichiato. Solo pochi hanno levato chiaramente il braccio, mentre i più hanno cercato di «mimetizzarsi».

I socialisti di unità proletaria, coesistentemente con il discorso del loro capogruppo Bettoli, hanno votato contro.

Astenuti il socialista unificato Dal Mas e lo sloveno Stoka.

Quel che è accaduto sui banchi democristiani merita di essere raccontato.

Inanzi tutto il consigliere Cogo (dopo essersi fatto in quattro per dimostrare che i pordenonesi erano favorevoli al ritorno di Forgaria nel-

la provincia di Udine) si è astenuto. Degli altri, alcuni hanno levato decisamente il braccio per significare «sì»; altri hanno cercato di dar da intendere che avevano in quel momento intressantissimi documenti da consultare, dimenticandosi così di votare.

Conclusione: nel mentre — a parole — tutti i gruppi (eccettuato il PSIUP contrario, il PSU che aveva dichiarato l'astensione e il consigliere sloveno che si è astenuto) «dovrebbero» aver votato a favore, numerosi democristiani e comunisti hanno «fatto finta di votare a favore», pur non avendo il coraggio (ad eccezione del nominato Cogo) di dichiarare il loro atteggiamento, contrastante con le dichiarazioni del gruppo.

Per finire, vogliamo stralciare da «il Piccolo» di Trieste del 10 ottobre, un commento che ci pare significativo. «Da notare, infine, che questa è stata una delle poche sedute alla quale abbiano partecipato attivamente soltanto i consiglieri friulani delle province di Udine e Pordenone; i giuliani, triestini e isontini (sic) non sono mai intervenuti nel dibattito che pertanto è risultato una specie di «affare privato», friulano».

Riguardo al voto, sempre «il Piccolo» scrive:

«Da rilevare inoltre che parecchi consiglieri non hanno partecipato al voto perché momentaneamente assenti dall'aula, o perché non hanno alzato la mano né in senso di approvazione, né per astenersi, né per votare contro».

Dunque il dibattito su Forgaria è stato «un affare privato friulano» e «parecchi consiglieri» non hanno avuto il coraggio di esprimere chiaramente la propria opinione, preferendo «far gli indiani» al momento del voto.



Mobili Gelindo Fanzullo
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Pozzecco

L'11 ottobre a Pozzecco (in Comune di Bertolico) in una saletta dell'osteria «Piazza delle scuole» hanno parlato il prof. Carozzo e il per. Chiozza.

Circa trenta persone hanno ascoltato con attenzione gli oratori ed hanno partecipato al dibattito dimostrando molto interesse non solo per i problemi locali del Comune ma anche per i temi generali di interesse friulano.

La casa da gioco

Il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, premesso che lo Statuto attribuisce facoltà alla Regione di promuovere l'incentivazione del turismo e dell'industria alberghiera; considerato che l'esercizio del gioco è ammesso nel territorio della Repubblica solo per fini di interesse turistico e in località ritenute particolarmente indicate per lo sviluppo di tali fini; considerato ancora che in altre Regioni a Statuto speciale l'apertura di una casa da gioco ha dato origine a lunghe vicende giudiziarie (Saint Vincent, nella Valle d'Aosta) o addirittura a conflitti costituzionali e di attribuzione (Taormina, in Sicilia); tenuto conto che nella passata legislatura era stata presentata al Parlamento della Repubblica una proposta di legge dal titolo «Disciplina di particolari attività economiche nelle Regioni a statuto speciale», proposta tendente a sancire che in tali Regioni poteva essere autorizzata l'apertura di una casa da gioco; riconosciuto che la località turistica di Lignano Sabbiadoro ha tutte le caratteristiche di sviluppo per poter giustificare l'apertura di tale

casa, apertura che verrebbe — tra l'altro — a compensare la concorrenza che località turistiche di Stati confinanti esercitano sul turismo italiano e straniero dell'intera Regione, appunto perché vi sono aperte case da gioco; constatato inoltre che a Lignano Sabbiadoro già esistono strutture di base in grado di assicurare un diretto sviluppo della iniziativa, che direttamente, verrebbe ad incentivare il flusso turistico e assicurerebbe un notevole incremento alle entrate della Regione; impegna la Giunta:

- 1) a promuovere presso il Governo nazionale iniziative atte ad ottenere una legge che autorizzi, nelle Regioni a Statuto speciale, l'apertura di una casa da gioco, in deroga alle vigenti disposizioni;
- 2) a condurre queste iniziative in accordo con le altre Regioni a Statuto speciale interessate;
- 3) a stabilire fin d'ora che la casa da gioco — qualora il Parlamento approvi la richiesta normativa — verrà aperta in comune di Lignano Sabbiadoro.

(Mozione presentata dal M.F.)